

FAMIGLIE E PACS: UNA BREVE RIFLESSIONE

di Marco Carraresi

Presidente Gruppo UDC Regione Toscana

Tra le cause dell'attuale disgregazione sociale è sicuramente da annoverare la crisi della famiglia. Famiglia che nella società di oggi ha un ruolo che non è né riconosciuto né tutelato. In questo senso è un errore mettere sullo stesso piano l'istituto familiare con altre forme di convivenza.

Non ne facciamo naturalmente una questione di tipo confessionale, né diciamo che la famiglia va tutelata per motivazioni religiose. La nostra posizione ha per base non il catechismo, bensì l'articolo 29 della nostra Costituzione, che afferma che "La Repubblica riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", nella convinzione che il matrimonio e la famiglia sono istituzioni naturali ed originarie, che precedono la potestà normativa dello Stato.

Come politici laici siamo convinti cioè che la famiglia fondata sul matrimonio - cioè su un vincolo di natura pubblica, responsabilmente assunto anche nei confronti della collettività - riveste un interesse sociale e costituisce il nucleo fondamentale della società e dello Stato. Non è cioè un istituto esclusivamente privatistico, ma uno snodo fondamentale tra la persona e la società. E ci muove la convinzione, del tutto laica, che nella famiglia ci sia un di più di stabilità e di dichiarata obbligazione sociale che va giuridicamente e socialmente premiata, senza che questo significhi disprezzare o penalizzare le altre forme di convivenza. Per questo valutiamo negativamente ogni tentativo di carattere legislativo e/o amministrativo che punti all'equiparazione delle convivenze con l'istituto matrimoniale e ad una visione riduttiva della famiglia che la relega esclusivamente nel privato, quasi fosse una scelta puramente personale, ininfluenza per la società.

Diciamolo con franchezza: perché sposarsi, perché assumersi un impegno di fronte alla società, quando altre forme di rapporto hanno i medesimi diritti, opportunità, agevolazioni? Piuttosto le istituzioni evitando equiparazioni riduttive devono sostenere ed evidenziare l'istituto familiare-matrimoniale proprio per il servizio particolare che esso offre all'intera società. Sì dunque a politiche sociali che vengano incontro, con provvedimenti concreti, ai problemi e alle necessità di chi sceglie forme di convivenza diverse dalla famiglia, a cominciare dalla piena tutela dei figli, ma si evitino scelte che tendono a mettere tutto sullo stesso piano, scelte che di fatto finiscono per costituire un altro tassello di un più generale attacco al ruolo e al valore sociale dell'istituto familiare.